

ABBONAMENTI:
Anno L. 10 :: Semestre L. 5
Un Num. Cent. 20, arretr. Cent. 30

REDAZIONE
Camera del lavoro
ex Chiostro S. Lorenzo, a S. Gaetano
AMMINISTRAZIONE
presso CARRABBA - LUIGI - d. L. a S. Gaetano

Si pubblica la Domenica

IL SOVIET

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
SEZIONE DELL' INTERNAZIONALE COMUNISTA

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista
dei Soviet
e "Tous les D'journati Operai"

PRINCIPIO. Chi non lavora non mangia

FINE. ... Suppressione di ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo

MEZZO. ... Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.

IL TERZO CONGRESSO DELL' INTERNAZIONALE COMUNISTA AL PROLETARIATO ITALIANO

Lavoratori e lavoratori d'Italia

Il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista, che siede in questi giorni a Mosca nel cuore della Repubblica Sovietistica, ove mirano i sentimenti e le speranze di tutti i proletari del mondo, schiavi di mille errori e di mille ingiustizie, il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista ha discusso sulla vostra situazione e le forze rivoluzionarie italiane. Il vostro pensiero e la vostra volontà di lotta e di vittoria, sono qui, fra noi, rappresentati dai delegati del Partito Comunista d'Italia, Sezione dell'Internazionale Comunista. Questo giovane Partito, pieno di speranze ed ardente nel suo lavoro, ricco d'audacia, disciplinato e preparato, è il solo rappresentante del proletariato italiano in questo Congresso.

In ogni nazione, il tempo che è trascorso tra il secondo ed il terzo Congresso, è stato impiegato ad inquadrare e a consolidare le armate della rivoluzione proletaria e in un anno i nostri partiti si sono considerevolmente fortificati.

La forza dell'Internazionale Comunista

La Terza Internazionale, trattata e beffeggiata da Turati come «fantasia» e come «miraggio», riunisce nelle sue file milioni di proletari dell'Estremo Oriente, anche dall'Estremità dell'Africa del Sud. Essa ha riunito nel presente Congresso, più di settecento delegati rappresentanti 45 Nazioni, essa rappresenta legittimamente le speranze, le aspirazioni rivoluzionarie dell'immensa maggioranza del proletariato mondiale, essa è ormai la grande forza concepita da Marx ed Engels, i fondatori della Prima Internazionale. Essa è la nemica più implacabile della borghesia mondiale e delle Internazionali gialle. La Seconda Internazionale, l'Internazionale due e mezzo e quella di Amsterdam. Essa ha rovesciato in Russia l'oppressione capitalistica e dopo quasi quattro anni, essa ha combattuto senza tregua ed ha riportato la vittoria contro le forze coalizzate della borghesia mondiale. Essa è infine l'unica Internazionale, capace di condurre il proletariato del mondo intero alle lotte rivoluzionarie contro il capitale e alle battaglie finali.

Ma in Italia l'Internazionale Comunista ha disgraziatamente subito delle perdite, un grande partito rappresentava l'Italia al Secondo Congresso, mentre che al presente esso è sostituito dal giovane Partito Comunista che non conta, come nell'anno passato il P. S. I., centinaia di migliaia di membri. Compagni d'Italia! Voi siete stati a Zimmerwald, voi siete stati tra coloro i quali, sulle rovine della Seconda Internazionale e contro il tradimento dei suoi capi venduti alle borghesie belligeranti avevano iniziato l'opera di ricostruzione di un organo internazionale di lotta proletaria.

Kienthal, seconda tappa faticosa delle audaci avanguardie, aveva avuto tra altri delegati quelli del movimento italiano.

Al Primo Congresso dell'Internazionale Comunista tenuto a Mosca, nel mese di Marzo 1919, i rappresentanti italiani non parteciparono, perché la forza militare e la diplomazia borghese aveva loro sbarrato la strada, ma il vostro spirito rivoluzionario, lavoratori d'Italia, aleggiava nella grande sala del Congresso. Noi sentimmo il soffio possente della vostra forza che si organizzava e si armava per le grandi battaglie. Intanto il P. S. I., sotto la pressione degli avvenimenti, modificava i suoi statuti e il suo programma, malgrado l'opposizione dei riformisti, malgrado i sarcasmi, le invettive, le diffamazioni di Turati e dei suoi amici, raccolte e diffuse in ogni occasione dai governanti, dagli industriali e dalla stampa borghese.

Il P. S. I. comprese allora che un compito più grande e più arduo gli si imponeva ed esso lo accettò con fede e con gioia.

Il Congresso di Bologna significava l'inizio della nuova lotta. Gli applausi interminabili che salutavano l'adesione alla Terza Internazionale, univa tutti i socialisti d'Italia nel nuovo impegno che essi prendevano. Essi legavano strettamente in un patto solenne il proletariato rivoluzionario italiano con il proletariato mondiale per la lotta definitiva, per la liberazione del mondo dalla schiavitù dei capi tale per la dittatura del proletariato e per la realizzazione del Comunismo.

Il proletariato mondiale intero assisteva fremente di speranza al rapido sviluppo rivoluzionario del vostro paese e guardava a voi come all'avanguardia dell'armata rivoluzionaria.

I lavoratori russi, come quelli di tutto il mondo, vedevano in voi il sostegno più sicuro e più vicino.

Le giornate di dicembre 1919, del marzo e del giugno 1920, e l'attacco impetuoso del settembre, nel quale le posizioni dell'avversario furono conquistate e solidamente mantenute, di tutto questo noi ci ricordiamo oggi; ma disgraziatamente la vostra forza, così possente allora, è colpita e battuta dalla violenza nemica.

Chi sono i responsabili

Cercando i responsabili di questo crollo, noi pensiamo agli uomini ai quali noi accordammo l'anno passato, al Secondo Congresso tutta la nostra fiducia, agli uomini che ci avevano garantiti tutti i loro sforzi, per il compimento in Italia dell'opera grandiosa dell'Internazionale Comunista.

Essi erano venuti, delegati di un possente Partito, delegati di organizzazioni proletarie, delegati della Confederazione Generale del Lavoro ad affermare di volere concentrare tutti i loro sforzi per le realizzazioni comuniste.

Essi apparivano nella Repubblica dei Soviet come apportafori delle più grandi speranze. Essi ripartirono dopo che in un centinaio di comizi e di manifestazioni tutti compresi il riformista D'Aragnone e il borghese «comm. Pozzani» travestito da comunista—ebbero annunciato, gridato a squarciagola che la rivoluzione italiana, era imminente, dopo aver promesso il loro aiuto e il loro lavoro entusiasta per l'azione rivoluzionaria nel vostro paese. Martire eroico, il popolo russo aveva allora l'illusione di aver loro trasfusa la sua volontà incrollabile. Ma, riformati in mezzo a voi, allorché voi eravate impegnati nella battaglia più terribile, più dura, codesta gente vi tradì.

Essa vi tradì, voi, impegnati nella più aspra lotta, essa tradì il proletariato russo che aveva turpemente ingannato colle sue promesse e dichiarazioni. Essa tradì la causa della rivoluzione proletaria. I D'Aragnone, i Dugoni, i Nofri e compari, invece della fede vi apportarono la incertezza; invece dell'entusiasmo lo scoraggiamento, invece dell'ardore combattivo, la poltroneria.

Essa aveva passato qualche settimana in questa Russia di cui la grande Rivoluzione c'insegna che il proletariato per vivere, per trionfare nella suprema battaglia, deve rifiutarsi a tutti i compromessi, poiché in una tale circostanza ogni transazione non porta vantaggio che alla borghesia e smorza i colpi del proletariato nell'assalto finale. E quando voi, operai d'Italia vi eravate chiusi per più di un mese tra le mura delle fabbriche che avevate occupate, i capi della vostra organizzazione accoglievano la proposta del Governo come la tavola di salvezza ignorando e negando i vostri sacrifici e le vostre aspirazioni, essi annullavano le loro promesse e riducevano nel nulla tutti i vostri sforzi. I riformisti e Giolitti si incontravano in quel momento nella sala dell'Hotel Bologna a Torino, terra benedetta dal primo esperimento della social-democrazia collaborazionista.

Invece di scegliere e di preferire i migliori i più fermi, i più sicuri dei vostri amici, gli avversari dichiarati della borghesia, in una parola i Comunisti, essi si alleavano ai riformisti che sono l'ultimo puntello del dominio capitalistico. Ed essi andarono al Congresso della frazione riformista a Reggio Emilia nell'ottobre del 1920. Essi si attaccarono alla tendenza riformista del Partito Socialista.

Essi si rivelarono dei perfetti social-democratici, i quali, in luogo della rivoluzione, spingono alla collaborazione di classe ed alla partecipazione al potere nello Stato borghese. Essi proclamarono l'offensiva per trascinare il P. S. I. nelle vie traverse del riformismo piccolo-borghese e dei compromessi con la borghesia.

Il tradimento dei serrati

Serrati, che era stato considerato dal proletariato e dal II Congresso della III Internazionale, come uno dei più fermi teorici del comunismo, come uno dei più valorosi capi della rivoluzione proletaria, Serrati il quale aveva troppo fortemente sostenuto la necessità rivoluzionaria dell'accantamento e della disciplina, perché lo si potesse ritenere capace di insultare e di sabotare le decisioni solenni dell'Internazionale Comunista, divenne, al suo ritorno in Italia, il difensore e l'amico dei riformisti, dei contro-rivoluzionari, dei diffamatori del comunismo, i quali si ostinavano a restare nel P. S. I. per ostacolare e sabotare ogni azione rivoluzionaria,

Serrati, con i mezzi più equivoci, con le menzogne più impudenti, si accanì contro i comunisti, a fianco dei quali egli doveva lottare per la espulsione dei riformisti e degli opportunisti. E a Livorno, egli ed i suoi amici opportunisti, camuffati da «comunisti unitari», preferirono separarsi da 38.000 comunisti per non perdere 14.000 riformisti.

Sotto la parola d'ordine «unità del partito», parola d'ordine perniciose per il movimento proletario rivoluzionario italiano, essi spinsero le masse a distaccarsi dall'Internazionale Comunista e dal proletariato rivoluzionario mondiale. Costretti a scegliere tra i comunisti e la III Internazionale da una parte e i riformisti ed i diffamatori del Comunismo dall'altra, Serrati ed i suoi amici si unirono strettamente a questi ultimi. Di più essi si rivelarono dei social-democratici, dei nemici della rivoluzione.

E così, per la loro azione equivoca e perniciose, il P. S. I. perdette la sua forza. Numerosi rivoluzionari in mezzo a voi indugiano a cercare una nuova guida nel Partito Comunista.

Diremo noi perciò che la Internazionale Comunista sia stata indebolita nel vostro paese? Non lo pensiamo affatto. Soprattutto noi non abbiamo perduto fede sulla sincerità e sullo spirito rivoluzionario delle masse d'Italia, pur essendo queste ultime state sbandate e turpinate dai falsi pastori e dagli impostori. E' vero che noi ci siamo fatte del le illusioni circa qualche «grande» uomo ricco unicamente di promesse, circa qualche elemento venuto a noi per malinteso. Noi vi abbiamo perduto tutti coloro che credevano a potesse essere soldati della III Internazionale per compiacenza e per capriccio senza essere tenuti a degli impegni seri e fermi. Ma la uscita dalla nostra organizzazione di questi amici non desiderati è stata per noi della più grande utilità. Avendo fiducia in questi capi e credendo di aderire ancora alla III internazionale, molti tra voi sono restati nelle file del P. S. I. Se voi avreste saputo che la III Internazionale aveva respinto dal suo seno questo Partito e che i capi erano rimasti fuori del movimento proletario mondiale, voi non sareste rimasti nelle sue file, poiché il vostro pensiero cardinale è quello di mantenere uno stretto legame e costante con i lavoratori di tutti i paesi.

E' con tristezza, con dispiacere che noi pensiamo a tutti i lavoratori italiani, che non aderiscono alla Internazionale Comunista. Noi li chiamiamo ardentemente, fraternamente a noi. Noi siamo persuasi che il momento è prossimo in cui tutti i lavoratori saranno con noi.

Contro l'equivoco

Compagni, lavoratori d'Italia, il III Congresso dell'Internazionale Comunista spezza l'equivoco nel quale le macchinazioni insensate di qualche uomo che specula sulla vostra fede rivoluzionaria vi aveva stretti. Respingendo senza tergiversazioni le vane querele con cui gli unitari turbavano i nostri lavori, respingendo il P. S. I. il quale si appellava al Congresso dell'Internazionale sulle decisioni dell'Esecutivo, noi abbiamo voluto dimostrare che non si può tener calcolo della difesa e della salute di un uomo o di qualche uomo quando si tratta della lotta rivoluzionaria mondiale, noi abbiamo condannato una volta ancora coloro i quali non hanno esitato a spezzare l'arma della vostra liberazione e la solidarietà internazionale per salvare le loro meschine concezioni particolaristiche.

Del resto lo svolgersi degli avvenimenti nel vostro paese conferma ogni giorno meglio le previsioni sulle quali il III Congresso dell'Internazionale si basò per domandare a tutti i partiti aderenti la espulsione dei riformisti.

Il Partito Socialista Italiano, il quale malgrado l'opera di propaganda compiuta dai comunisti, non si è voluto liberare dai suoi elementi social-democratici e romperia con essi al Congresso di Livorno si è oggi trasformato in un loro strumento. Nel Gruppo Parlamentare Socialista si sostiene apertamente la collaborazione di classe, si vota per questa collaborazione, e si prepara così la partecipazione al potere, a fianco a fianco con la borghesia, si perfeziona l'opera traditrice e contro-rivoluzionaria il cui risultato sarà l'evento del «Scheidemaner» al potere in Italia.

La voce del Partito Socialista Italiano, che sembrava, l'anno passato, un appello ad una lotta più vasta e più decisiva contro la borghesia, è divenuta frattanto un vago invito

alla pace. I suoi vessilli che sventolavano fieramente al vento della rivoluzione, si ripiegano oggi quasi senza combattimento di fronte alla violenza avversaria. E l'anima rivoluzionaria del proletariato italiano è rappresentata da Turati, il quale, in piena Camera, si bella della vostra sconfitta e stringe i legami dell'accordo con la classe borghese per diffamare la Repubblica Sovietistica russa, e fare l'apologia dei menscevichi contro i rivoluzionari della Georgia.

Il proletariato mondiale assiste, stupefatto alla vergognosa commedia dei conciliaboli ora pubblici—dei capi riformisti con i massacratori della classe lavoratrice italiana, alle macchinazioni degli arrivisti che ricercano dei portafogli ministeriali e che vogliono imbrattare con le loro infamie la fede al socialismo; la fede nell'avvenire del proletariato. E ci si domanda con angoscia che cosa attendono i lavoratori italiani per maledire i capi traditori ed abbandonarli alla loro vergogna alla loro ignominia. Frattanto adesso noi vediamo apparire tra voi qualche cosa di nuovo: la reazione contro questa differenza e passività che facevano il giuoco dei profeti riformisti ed opportunisti. Questa reazione porterà i suoi frutti e precisamente nel momento in cui il P. S. I. rigettando ogni preoccupazione di dignità permette ai suoi dirigenti di discutere le condizioni della vostra resa ai vostri assassini. Nel momento in cui le guardie bianche ed i socialisti strettamente uniti vogliono procedere al disarmo dei lavoratori, i proletari di Roma danno il segnale della rivolta. Le eroiche vittime di Grosseto, sulle quali il nostro pensiero si sofferma sempre con ammirazione, hanno fecondato il vostro ardore con il loro sangue. Le decine di migliaia di lavoratori pronti alla azione riunite nell'Orto Botanico a Roma e le migliaia di lavoratori che scortano le spoglie di uno dei vostri assassinati a Milano per la vostra causa—Luigi Galda—mostrano la via al proletariato italiano.

Compagni lavoratori d'Italia, all'appello del Partito Socialista Italiano, il Terzo Congresso dell'Internazionale Comunista risponde con quest'appello che vi indirizza e che è stato votato all'unanimità dai delegati di quarantacinque paesi.

Questi hanno latato ed hanno potuto giudicare i discorsi e le spiegazioni dei rappresentanti del P. S. I. e del Partito Comunista Italiano. Essi hanno ammirato senza riserva, la audacia e l'entusiasmo del quale avete dato prova malgrado le calunnie innumerevoli con cui si è ricoperta la Internazionale. Di fronte alle forze avversarie il Partito Comunista Italiano è riuscito a creare la sua forte organizzazione, in centro operaio ed urbano è stata costituita una sezione, cellula irriducibile di coscienza e di attività.

Innumerevoli giornali hanno propagato le idee del Partito Comunista ed esposto le regole della sua attività, il modo e la forma della sua partecipazione alla vita del vostro paese ed a quella del mondo intero. Il giovane partito comunista d'Italia ha costantemente preso parte a tutti gli avvenimenti in cui i lavoratori sono stati trascinati e sempre allorché i più forti tacevano o si arrestavano spaventati, esso esprimeva apertamente, pubblicamente il suo pensiero e il suo giudizio, sdegnoso dell'odio dei suoi nemici e rifiutandosi ad ogni transazione con questi ultimi. Così nella lotta contro il fascismo difensore dei privilegi borghesi, esso ha dato una prova splendida e convincente della sua forza, esso ha sostenuto tutto gli scioperi ed ogni azione del proletariato rivoluzionario.

Mosca o ad Amsterdam

E così il Partito Comunista ha mantenuto tra voi i principi della Terza Internazionale. Voi avete ora il mezzo e la possibilità di riunirvi per la vostra azione al proletariato del mondo intero. L'Internazionale comunista vuole raggruppar sotto i suoi vessilli tutti i lavoratori comunisti italiani, ma essa non può e non vuole aprire le sue porte ai traditori, ai falsi amici, ai riformisti ed agli opportunisti. Il Terzo Congresso dell'Internazionale comunista pone ancora una volta al Partito socialista italiano l'alternativa, gli chiede di fare nettamente la sua scelta: o con l'Internazionale comunista, o con la banda dei riformisti e degli opportunisti. O con i nemici dichiarati della borghesia, o con i suoi amici travestiti o dichiarati. O a Mosca o ad Amsterdam. O per il comunismo che reclama dei sacrifici, delle battaglie e che darà indubbiamente la vittoria, o per la socialdemocrazia,

mescolanza di inerzia, di debolezza e di viltà, per la socialdemocrazia protettiva di una eterna schiavitù. Ma il Congresso della Terza Internazionale non è preso da nessun dubbio, la crisi mondiale precipita, la tempesta ingigantisce il crollo definitivo della dominazione borghese si avvicina, gli ultimi bagliori della guerra europea rischiarano ancora il campo di battaglia e già noi vediamo i segni precursori dell'uragano terribile della guerra mondiale. Il metodo della produzione, incapace di recuperare il suo equilibrio si aggrava ogni giorno di più e le rovine si accumulano maggiormente.

In tutti i paesi la borghesia trasgredisce le sue leggi e tenta di salvare con i massacri e gli incendi il suo potere minacciato. Il fermento rivoluzionario si accentua, lotte accanite si annunciano, che il proletariato rivoluzionario internazionale deve affrontare armato da capo a piedi, liberato dai suoi nemici, e in primo luogo dai socialdemocratici e dagli opportunisti, e unito ai suoi fratelli che lottano nel mondo intero sotto il controllo e la direzione della Internazionale comunista.

Il proletariato rivoluzionario d'Italia vorrà restare al di fuori di questa lotta? Vorrà esso seguire i capi riformisti ed opportunisti nella loro viltà e nel loro tradimento?

Il Terzo Congresso dell'Internazionale comunista è tranquillo, esso non ha alcun dubbio che i lavoratori italiani, anche quelli che ingannati, sono restati finora nel P. S. I. sapranno compiere tutto il loro dovere rivoluzionario. Essi non frusteranno la fiducia e la speranza che il proletariato russo e il proletariato mondiale hanno su di essi lasciarono i riformisti, i socialdemocratici, i contro-rivoluzionari e i capi opportunisti del P. S. I. ed aderiranno al partito comunista. E' una gioia che essi saranno accolti nella grande famiglia della Internazionale Comunista.

Al lavoratori socialisti

Compagni lavoratori del Partito Socialista Italiano, la Internazionale Comunista si rivolge a voi e sigete immediatamente la convocazione di un congresso del vostro partito. Non credete ai capi che tenteranno ingannarvi di nuovo. Al congresso del vostro partito non eleggete che dei proletari, provati che si impegneranno a votare immediatamente per la esclusione dei riformisti e degli opportunisti dal partito e la sotto-assunzione senza riserve alle decisioni del Terzo Congresso mondiale della Internazionale comunista. Il vostro congresso di Livorno ha adottato la mozione Bentivoglio, nella quale si appellava al Terzo Congresso e dichiarava di sottomettersi alla Internazionale Comunista. Ora l'Internazionale Comunista ha preso la sua decisione. State in guardia. Vigilate a che Serrati e compari non passino sopra la mozione Bentivoglio, approvata anche dal Congresso di Livorno. Eppurte il vostro partito dai riformisti e dagli opportunisti e per la più grande gioia dei proletari del mondo intero, formate un grande Partito Comunista unificato d'Italia. Lavoratori, la sorte del vostro Partito è nelle vostre mani. Agite. Costituite dei gruppi di partigiani dell'Internazionale comunista. Espellete i «paglietta» che non cercano se non d'ingannarvi. Non vi lasciate influenzare dai bei discorsi sulla unità con i riformisti, agenti del Capitale.

Confidando nel proletariato rivoluzionario d'Italia, il Terzo Congresso della Internazionale Comunista a lui indirizza tutti i suoi voti

Viva il proletariato rivoluzionario d'Italia.
Viva il Partito Comunista Italiano.
Viva l'Internazionale Comunista.
Viva la rivoluzione proletaria mondiale.

L'ESECUTIVO DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

I membri: Russia: Zinoviev Bukharin. Radek, Lenin, Trotsky; Germania: Hedekett, Frölich; Francia: Souvarine; Ceco-Slovacchia: Bourian, Krebich; Italia: Gennari, Terracini; Ucraina: Schouinsky; Polonia: Glinksky; Bulgaria: Popov; Jugoslavia: Markovitch; Norvegia: Schelfo; Inghilterra: Bell; America: Baldwin; Spagna: Merino Garcia; Finlandia: Sirola; Paesi Bassi: Jansen; Belgio: Van Oeverstraeten; Svezia: Kilbom; Lettonia: Stutchka; Svizzera: Arnold; Austria: Koritschner; Ungheria: Bela Kun.

CONTRO L'OFFENSIVA BORGHESE

Il Partito Comunista d'Italia per la difesa e la riscossa proletaria

Lavoratori Italiani!

Sicuro di interpretare, non solo il sentimento degli operai comunisti, ma quello di tutto il proletariato italiano che vede la minaccia di ore tristissime addensarsi all'orizzonte, il Comitato Sindacale del Nostro Partito ha rivolto la seguente comunicazione alle grandi Organizzazioni sindacali nazionali d'Italia:

Alla Confederazione Gen. del lavoro
Alla Unione Sindacale Italiana
Al Sindacato Ferroviari Italiani.

A nome degli operai comunisti e simpatizzanti per le direttive comuniste che militano nelle organizzazioni Sindacali italiane vi presentiamo una formale proposta per un'azione di classe di tutto il proletariato organizzato, diretta a fronteggiare l'attuale critica situazione.

Le conquiste realizzate dai lavoratori italiani con la forza della loro organizzazione attraverso memorabili battaglie sono poste in pericolo dall'atteggiamento aggressivo delle classi capitalistiche.

Mentre inferisce la disoccupazione e continue sacrate rovesciano sull'istituto migliaia di lavoratori che contribuiscono ai favolosi guadagni realizzati negli ultimi anni dalla classe padronale, si delineano anche l'attacco alle condizioni di lavoro conquistate dal proletariato, il guardo al livello dei salari e alla durata della giornata di lavoro, ai rapporti disciplinari con gli imprenditori, e continua a imperversare la prepotenza di bande armate borghesi contro le sedi delle Organizzazioni di classe e le esecuzioni delle attività di queste.

Nel periodo di progresso; se pur lento, miglioramento delle condizioni di vita del proletariato, si concepisce che si esplicino azioni parziali e di gruppi per limitate conquiste, e che da tale parte non si veda opportuno trasformare questa azione graduale in una lotta di insieme di tutto il proletariato che, per conseguire più alte conquiste potrebbe compromettere, in caso di vicende sfavorevoli, la saldezza delle posizioni già conquistate.

Qualunque sia il valore di questo argomento, non si può più invocarlo quando le condizioni in cui vive il proletariato vanno modificandosi in senso peggiorativo, lasciando prevedere che il movimento, lungi dall'arrestarsi ad un prossimo stato di equilibrio, incalzerà sempre più respingendo le masse lavoratrici ad uno stadio che si ritiene superato da tempo, di depressione e di sfruttamento. In tali condizioni le azioni dei gruppi di proletari isolati sono destinate a certa sconfitta; non conducono che a subire le imposizioni dell'avversario e con questo a rendere nullo il valore sia dei conseguiti vantaggi di lotte precedenti, sia dei fertilizzanti che le organizzazioni costituiranno, se non si intende porre la lotta al di sopra dei limiti delle singole categorie professionali ed aggregamenti locali.

Per ciò fare ed in ogni altra via tattica non vi è come sbocco che la sconfitta e la disorganizzazione—non si deve più limitarsi allo stretto orizzonte delle questioni contingenti e particolari, ma si devono porre i chiari capitali di un'azione generale di tutto il proletariato, il quale dev'essere chiamato a difendere precise posizioni di massa, abbandonando le valutazioni di dettaglio di quella o di questa proferta avversaria, piccolo episodio della grande e generale offensiva padronale che i primi successi renderebbero più audace.

Proponiamo quindi che le grandi organizzazioni proletarie che sono sul terreno della lotta di classe; impostino una grande battaglia proletaria dichiarando che le questioni che oggi generalmente interessano tutte le categorie dei lavoratori sono elevate dalla organizzazione sindacale a questione di principio, che ogni concessione, anche limitata e poco estesa, su tali punti è rifiutata come eresia di un precedente, il quale darebbe battaglia vista agli avversari.

I punti precisi che la classe operaia dovrebbe, non chiedere, ma difendere sono, secondo le nostre proposte, i seguenti:

- Otto ore di lavoro;
- rispetto dei concordati vigenti e dell'attuale valore globale dei salari;
- rispetto dei patti coloniali per i piccoli agricoltori;
- assicurazione dell'esistenza per i lavoratori licenziati e le loro famiglie attraverso la corresponsione di un'indennità proporzionale al costo del-

la vita e al numero dei componenti la famiglia, tendendo a raggiungere il livello dell'integrale salario per una media famiglia operaia, gravando gli oneri sulla classe industriale, per una quota parte dei salari e per il resto sullo Stato;

e) integrità del diritto di organizzazione e riconoscimento di questa.

Elevare questi punti a questione di principio significa attuare lo sciopero generale nazionale di tutte le categorie organizzate degli operai e dei contadini, appena su un qualunque fronte delle organizzazioni di classe per una qualsiasi zona, le classi padronali intaccheranno le posizioni raggiunte dai lavoratori sui detti caposaldi.

Le organizzazioni nazionali del proletariato italiano sono da noi invitate, in nome della causa proletaria, a dare a questa proposta il loro consenso, consultando all'uopo i loro consigli nazionali.

Noi proponiamo che questi discutano la presente precisa comunicazione, e qualora la approvino—nomino immediatamente una rappresentanza per omicidio d'agitazione che sarebbe composta dalle organizzazioni sindacali nazionali.

L'importanza della nostra proposta non ha bisogno di ulteriori argomenti. Il dilazionare l'attuazione vorrebbe solo dire ingaggiare la lotta in condizioni ancora più critiche delle attuali. Il proletariato è minacciato seriamente dalla miseria, dalla servitù, dall'abbigliamento, dalla fame.

Dovrebbe, esso, assistere al dissolversi lento dei suoi organismi di battaglia senza aggiungere le sue forze tuttora formidabili per sottrarsi al tetto avvenire che lo attende, nel momento in cui nemmeno la stessa classe padronale governante sa mostrargli come la sua acquiescenza si risolverebbe in una qualunque soluzione del terribile problema!

Ai grandi organismi sindacali delle masse operaie e contadine d'Italia la risposta.

Il Comitato Sindacale comunista non aggiunge considerazioni intese a mettere in rilievo le speciali tesi della sua fede politica; esso si limita a dichiarare che i lavoratori comunisti, se la battaglia sarà ingaggiata saranno al loro posto, nella lotta e nel sacrificio per la causa comune.

Il Comitato Sindacale del Partito Comunista d'Italia
Milano, 15 agosto 1921.

Lavoratori d'Italia!
I comunisti, lanciando questa proposta e questo appello, assumono un preciso dovere verso il loro programma e la loro finalità. Essi prendono chiaramente posizione di battaglia, e dicono la chiara parola che si estrisce dalla loro dottrina e dalla loro tattica.

La risposta della suprema corte NULLISMO CONFEDERALE

Il Comitato sindacale del Partito Comunista si è dunque scomodato per darci dei consigli. Pare abbia sentito rumore e, forse incoraggiato dai frequenti richiami apparsi sull'Ordine Nuovo, preso il coraggio a due mani si è deciso ad indicarci la via da seguire. Sciopero generale; non sciopero generale di protesta; non sciopero generale di conquista (quanti se ne sono fatti—ahimè!—con assai scarso risultato negli ultimi anni) ma sciopero generale di conservazione per il già conquistato e che il padronato tenta ritogliere. «I punti precisi—dice il prezioso documento—che la classe operaia dovrebbe, non chiedere, ma difendere sono...» Quelli che sono lo dice il documento.

Non vi può essere modesto operaio in Italia che non rilevi subito quanto sia intelligente la proposta che ci viene fatta. Non volere una legge che garantisca a tutti la conquista già fatta delle otto ore, ma lo sciopero generale di cui—se vittorioso—terminerà con un concordato che potrebbe venire firmato alla prima occasione, oppure—se lo sciopero è perduto—vedere il ben di un anno andare via in una bestemmia, e tornare al lavoro con gli orari prolungati e con la fronte umiliata.

Ma il bello o il triste viene dopo. Sciopero generale per i sussidi di disoccupazione, per il loro miglioramento, per conquistare il livello del salario per una media famiglia operaia che oggi non c'è e che—se ci fosse—rappresenterebbe la fabbrica della disoccupazione e non il rimedio contro la disoccupazione. E la demagogia che non conosce confini. Tutti sanno che per obbligare lo Stato

alle masse tormentate dall'incertezza e dalla esasperazione.

Quando oggi avviene, col passaggio dell'apparente prosperità dell'immediato dopoguerra, che sembrava consentire al proletariato conquiste economiche che migliorassero la sua situazione nei quadri dell'attuale regime di produzione, alla crisi impressionante di tutto l'assetto economico che viene a colpire unicamente e gravemente le classi lavoratrici, è la prova migliore di quanto affermano in tutto il mondo i comunisti. Nella situazione attuale non vi è la possibilità di realizzare compromessi che concilino gli interessi anche di piccoli gruppi proletari con quelli dei capitalisti, con la sopravvivenza del sistema di produzione borghese.

La salvezza e la difesa degli operai da un domani senza pari peggiore dell'oggi, che si minacciano completamente gli strazi della guerra pur ieri finita, stanno nella battaglia a fondo in cui il proletariato ingaggi a tempo tutte le sue forze prima che esse siano paralizzate e disfatte dallo stesso imperversare della crisi.

Non può rifiutarsi di intendere questo che si dice amico della classe proletaria, che non sia legato agli interessi ed alla politica delle classi sfruttatrici.

Lavoratori d'Italia

Il periodo dei miglioramenti e le conquiste successive fu anche quello dei grandi e facili entusiasmi, che però, non condussero, per ragioni che qui non è il luogo di esaminare, alla vittoria sognata.

Il periodo delle ristrettezze e delle avversità—se è quello in cui l'avversario appare più forte—è anche quello in cui meglio e più sicuramente la vostra forza di classe troverà la via giusta per realizzare la comune emancipazione.

Lo stesso inferire su di voi, in tutti i campi e in tutte le forme della classe avversaria, è segno infallibile della fine del dominio di questa.

E' nei momenti difficili che i forti temprano le loro forze, e che l'apparenza dell'entusiasmo cede il posto alla ferrea decisione di combattere e di vincere. Il morale del rosso proletariato italiano non è abbattuto. Il canto del trionfo moriva nella gola dei bianchi. Il proletariato cerca nella stessa esasperazione del suo soffrire, la via della sua riscossa.

Lavoratori d'Italia!

Questa via l'Internazionale Comunista ve la addita: essa è nell'azione, nella lotta accesa su tutti i fronti, nella decisione di attaccare senza esitazione poiché si combatte oggi per la vita o per la morte, poiché oggi—più che mai—sono vere le parole dei nostri maestri che nelle battaglie di classe il proletariato non ha altro da perdere che la sua catena. A voi ottenere dai vostri organismi di classe la virile parola di battaglia.

Avanti, contro le provocazioni e le aggressioni del capitalismo, per la rivoluzione proletaria!

Il Partito Comunista

momento; nel momento cioè in cui la disoccupazione dilaga; in cui gli industriali si divertono nel facoltuoso tipico della sordida di tanti giorni quanti possono essere quelli di sciopero; in cui un corpo di armati organizzati, protetti impuniti rifiuta di disarmare per meglio combatterci in nome di una bandiera sotto la quale si nascondono gli interessi avversari e colpirci nei gangli nervosi della nostra rete sindacale.

Tutto ciò potrebbe sembrare di dichiarare semplicemente puerile se invece non fosse una speculazione demagogica. Alla proposta manca anche quel tanto che occorrerebbe per poterla far passare come legittimo sfogo di chi, soffrendo per la situazione attuale del proletariato propone per proporre spinto dal desiderio di potere far qual cosa. Essa non è che una delle tante speculazioni che si sono tentate e che si tentano a danno di chi dirige le organizzazioni sindacali.

Sperano—i comunisti estranei—di poter gridare in un giorno non lontano che la Confederazione Generale del Lavoro si è rifiutata di difendere gli interessi dei lavoratori per la mentalità piccolo borghese dei suoi dirigenti: che non ha voluto un movimento che avrebbe potuto divenire rivoluzionario: che ha evitato di inscenare una lotta che per la sua stessa importanza sarebbe stata moralmente vittoriosa anche se sconfitta; che non ha sentito la necessità di accendere la «parva favilla» che avrebbe ridotto il dominio della borghesia per il nero «tradimento» dei suoi più feroci nemici social democratici.

I lavoratori potranno dire, quando vogliono il loro legittimo parere. Se la proposta che oggi viene avanzata da organi irresponsabili che possono scegliere il modo di farsi belli anche nelle tristizie di questo sol di agosto, sarà fatta da chi ne ha diritto ne discuterà a suo tempo il Consiglio Direttivo ed il Consiglio Nazionale che prenderanno quelle decisioni che crederanno più opportune.

Ma qualsiasi possa essere queste decisioni—favorevoli o contrarie a quanto noi sosteniamo—sappiamo che di fronte a delle proposte che evidentemente hanno per scopo solo una meschina speculazione demagogica sopra tremendi dolori quali quelli che oggi sopporta il proletariato, nessuno può contestarci il diritto di ridurre in pezzetti—sotto la nostra personale responsabilità—quel foglio di carta che sembra ghignarci davanti nelle sembianze di una cattiveria umana, e lasciarlo al vento, sicuri di agire sotto la difesa del migliore usbergo che un uomo possa desiderare: quello della tranquilla sicurezza di essere in pari con la propria coscienza.

I Comunisti Napoletani ai bonzi Sindacali

I mandarini confederali hanno risposto per bocca del sommo uomo Gino Baldesi. Il quale, come se si trattasse di una qualunque partita di lampadine elettriche che si vanta di aver fatta in pezzi la proposta del Comitato Sindacale Comunista.

Il fatuo Carlatano fiorentino meriterà indubbiamente il plauso di tutto il mandarinato confederale e soprattutto coglierà la loce del duce per modo di dire.

Non era dovere dei proletari subire la violenza fascista e piegarsi alla criminalità, organizzata nelle questue e nelle sedi delle associazioni industriali?

Più forte dovere ora è quello di aumentare i buchi della cinghia per non disturbare i placidi ozi estivi del padronato rimbaldanzito.

Ci mancherebbe altro che i bonzi dovessero passare altri quarti d'ora di grattacapi e di preoccupazioni, come quelli del settembre 1920!

L'anno non è più lo stesso, l'atmosfera politica è cambiata e per dir più c'è la pace cogli assassini e cogli incendiari.

Costi Gino Baldesi ha potuto in un macabro papiro segnare l'imprudenza e l'assenza di programma dei dirigenti del massimo organismo proletario italiano.

Perché da Livorno ad oggi il massimalismo dei sindacati e del partito ne ha ceduto il posto al menefreghismo dei grossi papaveri della riformisteria, che ha lasciato il proletariato nella sfiducia e lo ha isterilito nella volontà e nell'azione.

Il proletariato italiano è chiuso da ogni parte nella morsa dissanguatrice del regime capitalistico.

La guardia bianca al canto di inni patriottici ed all'ombra del tricolore scanna i proletari e distrugge le istituzioni proletarie.

Gli industriali serrano le fabbriche e ribassa o le mercedi.

La vita continua ad essere cara.

La disoccupazione inferisce, elevando enormemente il numero dei senza pane.

I colpiti dalla giustizia di classe ascendono a parecchie migliaia.

Tutto ciò non disturba i sogni ed i comodi del mandarinitismo confederale.

Una parte del proletariato organizzato, a mezzo del Comitato Sindacale Comunista, segna in precisi punti il suo pensiero intorno al compito attuale dell'organizzazione di classe.

Che roba è questa? Cosa vuol dire questo levarsi di voci impertinenti, mentre i gravi mandarini soffocano per il caldo di questa micidiale estate?

Non basta la immane fatica impiegata nel trovar le basi dell'accordo cogli scherni del capitale?

Rimettere il proletariato sul piede di guerra significa riaprire la via alle azioni in grande stile delle bande fasciste.

Ed allora ecco lo storico documento, dovuto al sommo ingegno di Gino Baldesi.

La Confederazione innanzi tutto dichiara che essa non riconosce alcuna funzione al comitato sindacale Comunista. E questa è un'ottima trovata del faceto e vanesio parolaio fiorentino.

Da queste prime battute si passa—attraverso una troppo forzata ironia—a recriminazioni ed a commenti, il cui significato è poi d'una semplicità tutta baldesemente confederale.

A più riprese la Confederazione ricorda i dolori del proletariato, la disoccupazione e i decreti legge, non

per dichiarare che cosa intende fare nel tragico momento che vive la classe lavoratrice, ma per insultare i comunisti, gridando alla speculazione.

La volgarità dei mandarini non ci irrita affatto.

L'azione dei comunisti, che è soprattutto di critica ai dirigenti padroni delle organizzazioni operaie, trova in quest'atto della confederazione un altro elemento di prova contro l'ignoranza, la inettitudine e la malafede di quelli che, dirigendo le sorti della classe lavoratrice italiana, ogni giorno la piegano all'arbitrio del potere capitalistico.

La chiusa del documento dirà ai lavoratori rivoluzionari che ci leggono se l'imprudenza confederale non sorpassa la malafede fino a raggiungere la figura di una vera e propria mascalzonata, la quale ci lascerebbe indifferenti se non significasse stratagemma dei supremi interessi del proletariato, che attende dai suoi organi un segno che ricordi la loro esistenza.

Ma il piazzista di lampadine elettriche, in uno ai suoi degni comandamenti, strillerà che noi comunisti speculiamo sulle sofferenze del proletariato.

Questo è il grave giudizio dei magnati confederali sulle necessità del loro che il proletariato attraversa. A dire il vero, più capaci e sicuri duci non poteva avere in questi foschi periodi la classe lavoratrice.

La smorfia di Gino Baldesi potrà illuminarsi di un'altro ghigno di gioia, a cui Mussolini si associerà precipitandosi.

Per un mestatore

A Salerno vede la luce un foglio politico-giudiziario.

Ne è direttore un ignobile e basso avventuriero politico, le cui gesta non sono note soltanto al proletariato partenopeo.

Il socialismo e la lotta di classe saranno le basi onestamente ideali del nuovo giornale!

Se il movimento sindacale e politico in questi ultimi anni non fosse diventato un'arena ove corrono tutti gli acrobati e gli speculatori delle sofferenze e delle speranze proletarie potremmo scandalizzarci dell'imprudenza audace di questa piattola, che in provincia di Salerno si propone di giocare la buona fede e gli interessi dei lavoratori, a quella stessa guisa che a Napoli ove in nessun aggruppamento politico la sua persona riesce a vincere lo schifo e la nausea che suscita.

L'avventuriero vorrebbe speculare sull'agitazione dei tessili.

L'onore e la soddisfazione di una polemica, stia tranquillo, non l'avrà.

Per le piccole e volgari bugie i comunisti non si preoccupano.

I dirigenti della Fiat possono così giudicar meglio l'uomo che voleva con ogni arte strappar la direzione del segretariato tessile.

Per meritarsi forse qualche altra scolacciata da aggiungere a quella del Sindacato Ferroviari e Tramviari Secon-

Ma a Salerno, terra nella quale largamente fioriscono la degenerazione l'affarismo e l'avventura a danno dei lavoratori, Gaetano Fedele potrà ancora vivere indisturbato, fino a che le masse non lo serviranno come si merita.

Diffondete il "SOVIET".

DALLE NOSTRE PROVINCIE

Da Napoli

Lunedì 22 u.s. il compagno deputato Luigi Repossi, reduce dal Congresso del sindacato Rossi a Mosca e di passaggio per Napoli, tenne nei locali della Camera del Lavoro una succinta relazione del Congresso stesso, illustrando ampiamente gli scopi importanti e immediati della Costituzione dei gruppi Comunisti in ogni lega e federazione di mestiere, riscuotendo infine l'approvazione entusiasta dei presenti, fra cui un folto gruppo di organizzati metallurgici.

Da Vico Garganico

(Comunicato G) Non si può tacere, i socialisti di Vico Garganico non cominciano a inventare frodole contro di loro per attirare le loro forze.

Intanto possiamo dimostrare che le frodole corrispondono alla verità.

Cominciamo a narrare tutte le vergogne di questa Vico, paese di circa undicimila abitanti che sono gratificati di un'amministrazione Socialista.

Il comune lo comanda uno solo, cioè Antonio Matassa colui che fino a poco tempo fa si spacciava per Anarchico nonché individualista, tanto vero, che nella sua permanenza negli Stati Uniti si divertiva a pubblicare articoli sulla « Cronaca Sovversiva » e di più godeva fama di appartenere alla federazione Anarchica della Senna.

Per il momento tralascio di attaccare l'amministrazione perché potrebbe pensare che io avessi la fregola di sostituirlo nel suo posto ne parleremo in seguito, ci basta per ora raccontare qualche piccola cosa.

Il 14 febbraio, a Vico si celebra la festa di S. Valentino protettore, per modo di dire, del paese.

La piccola commissione all'uopo incaricata composta di piccoli borghesi, si presentò dal Matassa sindaco social-estremista chiedendo il suo intervento in forma ufficiale. Il sindaco socialista-anarchico accettò l'invito non solo, ma si fece la breve girata per il paese dietro il Santo facendo masticare veleno a qualche cosciente socialista che gli aveva dato il voto.

Intanto, riunita la sezione per quanto da poco arrivato e liberato dalla compagnia di disciplina esiliato a Pozza, cerca di mettere a nudo tutte le malefatte del suddetto signore riuscendo a largire regalare tre mesi di sospensione.

Tenasi pure di trasformare la sezione da socialista in Comunista, ma non mi riuscì per l'allarme dato da tutti gli opportunisti.

Non mi dichiarai vinto, dissi le mie dimissioni da segretario e da socio, riuscendo attraverso mille ostacoli a formare la Sezione giovanile Comunista.

Nelle ultime elezioni ricevetti dai compagni Comunisti candidati un pacchetto di schede.

Ma i vigliacchi di professione — avute le schede — mi perdonarono, e le mandarono a ritirare da uno incoincidente e sconosciuto contadino dalla mia povera e desolata madre prima di far voto.

Questi sono i mezzi leciti che hanno usato codesti rettili contro di me e contro il mio partito.

Si ricordino intanto che Spartaco vive più che mai, non si dimentica di far vendetta.

I lavoratori cominciano a intendere chi sono i Socialtrattori Matassa Zingarelli Afferrante e altri che non lo nemmeno i comi per non far ridere. La Zingarelli ed Afferrante sono i più sfacciati leccini del super uomo Matassa.

Ingraziatamente poi lo è che di nome, ma in realtà, è l'opportunismo l'ambizione che lo rode al punto da imporsi alle masse, che le trascina a suo bell'agio, le quali in buona fede e ciecamente lo seguono.

Per dare poi un'idea esatta degli uomini che circondano il capitan Matassa riportiamo alcuni brani di discorsi tenuti da quell'arlecchino d'Afferrante in una sera quando viveva l'occupazione delle fabbriche.

« Quale diritto hanno gli operai d'impadronirsi delle fabbriche? »

« Che forse sono di proprietà loro. »

« Ne volete un'altra più bella? Una sera nel locale della sezione Socialista il capocione Principe affermò che la tregua avvenuta tra social democratici e fascisti non è altro che opera di padron Giolitti perché questi vuole che siano ricostruite le caviglie del lavoro devastate e le sezioni Socialiste. »

Lascio libertà di ridere chi vuole, io ne sono stufo.

Da S. Giovanni a Teduccio

Convegno Meridionale dei Lavoratori dell'Arte Bianca

Ad iniziativa della Federazione Campana, il 28 corr. mese avrà luogo in Salerno un convegno meridionale, per trattare importanti questioni di interesse generale, e per cementare uno stretto accordo tra tutte le Federazioni, esistenti del Lazio, sino alla Sicilia. L'importanza del convegno lo spiega l'ordine del giorno da trattarsi che è stato già reso noto agli interessati con circolare a suo tempo inviata.

Facciamo per tanto calda preghiera perché quelle Federazioni che ancora non ci hanno risposto lo facciano subito, onde poter disporre in merito.

La situazione creata dopo l'ultimo sciopero nazionale ci impone un nuovo lavoro, e un nuovo orientamento, acciò si possa ricondurre la massa alle condizioni di prima. Siamo certi che nessuno vorrà mancare notificandoci il nome del rappresentante, che verrà al CONVEGNO.

Rammentiamo pure che il convegno a' luogo alle ore 10 presso la C. del L. di Salerno il rappresentante dovrà essere munito di delega rilasciata da parte del segretario federale oltre ai relatori già stabiliti eventualmente se ne potranno aggiungere anche degli altri.

Colla certezza che nessuno manchi, ci auguriamo che il convegno riesca veramente degno del proletariato meridionale onde fiaccare in quest'ora torrida per tutti i lavoratori d'Italia la tracotanza padronale e debellare la offensiva scatenata contro il proletariato organizzato e i suoi fortissimi.

Il 15 agosto ebbe luogo l'assemblea della Lega Mugnai e Pastai in S. Giovanni a Teduccio, la quale riuscì imponentissima. Dopo aver trattato questioni inerenti alla organizzazione con vero entusiasmo fu votato il seguente ordine del giorno.

La Lega Mugnai e Pastai ed Affini riunita in assemblea generale.

Il 15 agosto per discutere in merito alla situazione della classe Mugnai e Pastai. Dopo vibrare parole del compagno Galassi segretario della Lega, fu approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno presentato dal compagno Pellegrini.

I Mugnai e Pastai sentito l'appello della Confederazione Generale.

A tutte le organizzazioni ad essa aderenti per aiutare la grande Russia proletaria, colpita dell'immane siccità nel campo alimentare udita le voci strazianti di soccorso che giungono dall'immenso paese che dopo sofferto tutti i dolori di una guerra maledetta, deve ancora subire le sorti avverse della natura abbattutasi sopra ai forti lavoratori; animati da sentimenti umanitari e al disopra delle diverse idee politiche e tattiche nel campo sindacale o politico. Danno preciso mandato al Consiglio della Lega per effettuare una sottoscrizione obbedendo ad un preciso dovere verso i valorosi compagni Russi, pur tenendo presente le critiche condizioni degli organizzati nell'attuale momento.

Preso visione della lotta che combattono i compagni pastai e mugnai di Castellarmare di Stabia, si dichiarano con essi solidali, e fanno voti per la loro vittoria.

Da Sorrento

(Gargallo A) Sorrento è il paese dei festi, il buon popolo paziente e bastonato non si ribella mai a tutti i soprusi che i borghesucci locali commettono a suo danno.

Le autorità politiche e la malemerita amministrazione comunale dormono tranquillamente rendendosi complici necessari di tutte le malefatte pescecchesche.

La stagione estiva è un tormento per tutta la popolazione, mentre è un vero gaudio per tutti i pescecchi interni ed esterni, che non appena arrivano, mettono tutto a soqquadro per godersi la vita in spregio a tutte le miserie umane.

Se volessimo descrivere tutta la baldanza di questi signori — alutati e sorretti dalle nostre autorità — dovremmo rubare al nostro giornale diverse e svariate colonne. Basta per ora fare un piccolo cenno per descriverci in che modo sono trattati i cittadini sorrentini per dar sfogo ai signorotti che nella stagione estiva vengono a rifugiarsi a Sorrento.

Una povera famiglia proletaria si trova senza tetto.

Cacciata via dalla propria abitazione senza saperne il motivo ha girato tutto il paese senza riuscire a trovare un tugurio, ovunque si presenta trova la medesima risposta « abitazioni non ce ne sono » mentre per i sbafatori se ne trovano a iosa. Si dice che esiste un commissario per gli alloggi — cosa che noi non abbiamo mai creduto — il quale dovrebbe provvedere a simili sciocchi ed intanto essi continuano e si intensificano maggiormente in questi mesi in barba a tutte le leggi borghesi, le quali sono fatte per menar polvere negli occhi agli ingenui; lo intendono bene i proletari di Sorrento che soltanto con la forza si ottiene quello che con diecimila leggi non è possibile.

Se così non fosse non assisteremmo all'altro indecente spettacolo che offre l'amministrazione Comunale in riguardo ai viveri. Ognuno conosce che Sorrento è il paese produttivo dei latticini, ebbene, per le famiglie proletarie che rappresentano i produttori di

tal genere non se ne trova un grammo, mentre i borghesi ne mangiano aule che dire poi del pesce? L'ultimo a qualità il fravaglia ossia il rifiuto dei pescecchi è dato in pasto alla popolazione perché a loro signori e di non facile digestione.

Fino a quando il popolo sorrentino soffrirà in silenzio? Vorranno gli amministratori provvedere o aspettano che i cittadini provvedano da se menando in aria baracca e burattini?

Abbiamo descritto per sommi capi le sofferenze a cui è sottoposto il popolo sorrentino, ora passiamo in rassegna le malefatte dell'amministrazione Comunale.

Nella riunione del Consiglio Comunale-sindaco e diversi consiglieri assenti — la maggioranza approvò ad unanimità la scadenza degli affitti del locale comunale, di quello tenuto in fitto dal signor Guglielmo Tramontano nonché del locale restaurant, sito nella Villa Comunale.

I suddetti signori però, si guardarono bene di discutere od approvare la scadenza del fitto del locale S. Paolo tenuto ora dai soci Milano e de Maio i quali arbitrariamente e fin da quattro mesi, sapendo che un pezzo del giardino doveva servire per il monumento ai caduti in guerra fecero sbarbicare una pianta di noce del valore di lire 500 (cinquecento) per servirsene per loro uso e consumo senza alcun permesso delle autorità competenti.

La nostra sezione comunista, avuto di ciò sentore, e nell'interesse della cittadinanza, a mezzo del compagno di Gregorio Giuseppe inviò al signor Raffaele Massa — assessore del ramo — la sua vibrata protesta. Questi recatosi sul posto insieme al nostro compagno constatò il fatto senza prendere alcun provvedimento al riguardo. Quali occulti interessi legano i signori Milano e de Maio all'assessore signor Raffaele Massa? E vero che i suddetti signori restano ancora in quel locale in qualità di costodi?

Perché non si mette all'asta pubblica fino a quando non s'iniziano i lavori per il monumento ai caduti in guerra? Povera Sorrento.

Da Foggia

(G. F.) L'eterna questione della Cooperativa « Falce e Martello » è stata stamane, finalmente (ne era tempo per dio!) affrontata e risolta.

Gli azionisti agguerriti, sono stati inesorabili. Nessuna impropria è stata risparmiata alla cricca socialfascista, le loro magagne sono state tutte denunciate e rinfacciate.

Da ogni parte si è gridato maggiore luce sul funzionamento della Cooperativa, mal sopportando ch'essa sia gestita dal socialdemocratico Lositano solo. Non meno si è gridato per l'allontanamento della donna che, stipendiata dalla Cooperativa per la vendita al banco, doveva invece servire di sollazzo al Lositano.

Così, con le deliberazioni prese, delle eterne piaghe cancerose sono state eliminate.

Se non i provvedimenti che tralasciamo riportare, la riunione ha per noi un alto carattere significativo.

L'accorrere degli azionisti per presenziare all'assemblea, i provvedimenti stessi adottati ci dimostrano come, la coscienza lavoratrice

si desti e come conseguentemente, le azioni socialfasciste vadano in ribasso.

Non basta!

La riunione ha voluto inoltre valorizzare un vecchio e barbutto proverbio: « ogni nodo arriva al pettine ». Ed infatti anche quello tanto marciato socialdemocratico giunge sotto il pettine di una falange di lavoratori che dopo anni, stanchi, grida il « basta » ai suoi esautoratori.

Non basta ancora!

La tumultuosità, la ricchezza degli incidenti han voluto infine dirci che i nodi al pettine si seguiranno come le ciliege che una ne tira due, due, dieci, e così via.

Non mancò di perorare la propria causa l'istrione delle organizzazioni, visto che la sottoscrizione gli è andata magra, ma il poverino ha dovuto constatare che anche per la sua commedia è pronto il « basta » dei lavoratori.

Così uno per volta, tutti i nostrani social-fanghisti raggiungono la propria destinazione: la fogna.

E' forse una triste eredità paesana la successione delle disamministrazioni. La fantasiosa immaginativa napoletana ne tesserebbe intorno qualche poetica leggenda.

Questa città però, che pure in passato di disamministrazioni ne ha avute delle proverbiali, stenderebbe cercare un'altra fra le precedenti tanto capace a far... niente di onesto e molto di... disonesto.

Si pensi che in poco più di tre mesi è stata capace pagare all'Amministrazione delle Ferrovie per sosta carri carbone diretti alle Municipalizzate Officine Gas e Luce elettrica, 40mila lire circa.

Ora la giunta è in crisi...

Perfino il Sindaco Mandara, stanco, intrigato, ma pur sognando sempre più alti fastigi, si è dimesso.

E intanto grave marcia bolle in pentola.

Si parla di assessori mano-leggere e di un'altra roba sporca che, per ragioni igieniche preferiamo non toccare.

Ritorniamo però sull'argomento.

Una domanda — indiscreta: perché dopo circa un ventennio il socialdemocratico Pontone Antonio non è stato più rieletto cassiere della sezione socialista?

Non pochi suoi compagni direbbero con una certa voluttà: « ne era tempo ».

Nessuno vuol capire

Le Sezioni Comuniste e tutti i nostri corrispondenti della Provinciale dovranno inviare le loro corrispondenze non più tardi del martedì di ciascuna settimana alla redazione del SOVIET che ha il suo locale nell'ex chiostro S. Lorenzo a S. Gaetano e non a Donnaregina; nel caso di mancato adempimento a questa istruzione, la redazione non assume nessuna responsabilità circa la mancata pubblicazione.

9)

Appendice del SOVIET

Il socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni

Paginette di cronaca politica — perché gli adulti ricordino ed i giovani apprendano.

Vano riuscì un altro tentativo di rientrata del Ruvio prima della scissione.

Nella sezione di Napoli la maggioranza aveva appartenuto per molto tempo alla frazione astensionista poi per spostamento di pochi voti passò alla frazione Comunista eademita che si era andata rafforzando soprattutto con l'ingresso nel partito di nuovi elementi non molto sicuri.

Avvenne nelle discussioni preparatorie del congresso di Livorno che la maggioranza comunista elezionista, ad eccezione di pochissimi che come Misiano erano stati convinti fautori della scissione, si trasformò in una maggioranza unitaria.

Questo risultato poco lusinghiero dopo così belle pagine di lotta senza quartiere contro tutti gli opportunisti, sia ad attestare le particolari difficoltà dell'ambiente napoletano, nel quale il male sociale dell'arrivismo è riuscito a produrre nuove generazioni.

Avvenuta il congresso di Livorno ed avvenuta a Napoli, come dovunque la separazione dei comunisti dai socialisti, è facile immaginare come incalzassero le pressioni da ogni parte per la rientrata dei bloccardi nel Partito, non più ormai teversamente cigliati da un indizio di recia devianza.

Va notato che tutte le volte che si parlò di riannessione gli esecutori ed i loro affiliati nelle file della sezione i loro battitori avanzarono sempre le proposte di lunghi ostruzionismi dal diritto ad essere candidati.

Lo statuto del Partito era diventato, per essere cinque anni di inazione per potere essere candidati, questa è la garanzia che coloro che chiedono di tornare nelle sue file sono sinceramente pentiti e non sono mossi da considerazioni di interesse personale.

Non sapevano benissimo che tali considerazioni non avevano valore alcuno, che persino prima della scissione la direzione del

Partito considerava che i famosi cinque anni potevano anche non essere continuativi. Qual meraviglia dunque se non solo i cinque anni non furono evitati che i fuorusciti del Partito riceversero, si può dire, la medaglietta prima che la tessera, anche quando come nel caso del Ruvio i cinque anni di iscrizione non li avevano né continuativi né non continuativi?

Quale valore possono avere in un partito come l'attuale partito socialista, la disciplina ed il rispetto alle garanzie statutarie? Non ci indagheremo molto sul fatto che i Lucci e i Ruvio insieme ai minori loro seguaci vennero accolti con tutti gli onori in quel partito di cui replicatamente avevano dimostrato di fregarsi in modo insigne.

Nemmeno occorreranno lunghe parole per dire come il Lucci e il Ruvio dopo ostentate manovre e simulati scrupoli ottenessero, non già per insistenze che dovessero vincere loro esitazioni, ma come un diritto padronale e prepotente rivendicato, i posti d'onore nella lista socialista per le elezioni del 15 maggio e le conseguenti ambite medagliette.

Mentre così si costruiva la lista del Partito socialista, contrapposta a quella comunista, senza che le antiche incompatibilità tra le persone de' Lucci e del Ruvio minimamente venissero affievolite, noi vogliamo ricordare come divenissero alcune altre figure del falso socialismo napoletano, che insieme al lettore abbiamo incontrato più volte nel corso di questa narrazione.

Ci preme tener conto anche di questo fatto non solo perché crediamo nostro dovere denunciare parimenti gli arrivismi e i personalismi che oggi si annidano nel Partito Socialdemocratico, come quelli che hanno viaggiato verso altri lidi, ma anche perché riteniamo che la più interessante conclusione di quanto abbiamo scritto sta nel dimostrare la

perfetta identità di natura di quei fenomeni degenerativi, e nell'uno e nell'altro caso.

Nell'elezione del 1920 il Sandulli, appena un anno e mezzo prima compagno di lista « socialista indipendente » di Ruvio, per tutta la guerra, come dicemmo, fratello stamense di Arnaldo Lucci, si è collocato — nella lista degli interventisti labiriofili.

Nessuna differenza tra questa convenzione e l'altra ammorevole eseguita dal rinnegato Cicciotti, il quale, alleato nel 1919 con Labriola, pensava bene di passare alla lista fascista portando con se però la diadema che lo conduce di trombatura in trombatura.

Nessuna differenza, parimenti tra questi due casi tipici di fusionalismo e la disavvolura con cui i Lucci e i Ruvio già candidati contro il partito socialista, si sono trasformati in candidati e in deputati del medesimo.

Perché in tutti questi casi il soggetto si è comportato nell'identico modo, è stato mosso dalle identiche spinte ad agire, e al posto ed ha risolto il problema: dato che devo essere candidato, in quale lista troverò accoglienza e probabilità di riuscita?

Che questa nostra interpretazione non derivi da esagerazione malevola, lo dimostra non rilevando che nessun'altra spiegazione del vergognoso fenomeno potrebbe reggere. Non può parlarsi di una crisi ideologica che abbia condotta a questi uomini d'entrare in un partito che aveva sconfessato le direttive estremiste dei comunisti, in quanto che costoro reiterarono più volte il tentativo di entrare nel partito quando ancora vi erano i comunisti ed i più non parlavano di scissione.

Non può nemmeno dirsi che si trattasse allora di una leale adesione alle direttive del partito, perché come spiegare in tal caso il fatto che coloro scesero nell'agone politico apertamente contro il partito stesso?

Il dovere dei comunisti napoletani

Noi non abbiamo bisogno di dissimulare il vivo dolore che i comunisti napoletani hanno provato per questa laida riscossa dei fautori degenerativi all'istituzione dei quali dedicarono una lotta duratura ed incessante.

Chi ha condotto il suo lavoro verso una immutabile meta e senza alcuna sosta anche nelle ore aspre e difficili in cui i carrieristi della politica si traggono in disparte perché non vi è da cedere vantaggi e lumi di popolarità, non può ritenere il suo disegno allora quando questi eroi della sesta giornata si fanno innanzi ed il difficile frutto dell'opera allora profano nel saziare veleno il proprio parassitismo politico.

Ma è lungi dallo scoraggiarci il fatto che abbia sopravvissuto a così aspra lotta, tra la nostra massa la deplorevole suggestionabilità d'innanzi alle vuote ombre dei nomi più o meno illustri e della retorica più o meno rancida.

Questo disgraziato episodio non vuol dire che l'opera dei tempi passati sia nei suoi frutti compromessa per sempre.

Se nelle necessità del suo divenire il movimento nazionale e internazionale ha dovuto prestarsi per speciali incidenti locali a ritornare d'individui e di metodi politicamente seppelliti, ciò non vuol dire che le posizioni non verranno riguadagnate.

Nella loro polemica generale che denuncia i tradimenti della socialdemocrazia italiana e nell'Internazionale, nell'aspra critica alle odierne degenerazioni del Partito Socialista italiano, i comunisti di Napoli devono lasciare l'ulteriore compito di mostrare alle masse la vera situazione locale, devono spiegare che gli attuali campioni parlamentari na-

politani del Partito Socialista sono degni di essere chiamati intrusi invertiti e rinnegati di fronte a questo stesso partito, anche se per avventura o meglio per svolgere ancora un antico gioco, di cui in queste pagine abbiamo evocato qualche saggio nel seno del partito stesso in cui fraudolentemente sono rientrati, si atteggiassero ad elementi di sinistra.

Per assistere in questo loro compito tutti i compagni, i sinceri lavoratori che si trovano di fronte l'inesauribile loquela e la sfrenata sofistica logolucia degli eterni avvocati di se stessi e di apologeti dal proprio io i giovani che non ricordano i particolari di periodi agitati e complessi, abbiamo voluto estendere queste pagine in cui abbiamo lasciato parlare la verità, unico alimento da cui il nostro spirito settarismo trae la virulenza con cui ci appressero i maestri di fustigare i barattatori della nostra causa e i disertori della nostra bandiera.

FINE

L'amministrazione rende noto ai singoli compagni ed alle sezioni comuniste che le nuove puntate storiche dell'appendice del « SOVIET »

Il Socialismo napoletano e le sue morbose degenerazioni

varanno raccolte in un volumetto a cura della Federazione Provinciale Comunista e messe in vendita al prezzo di lire 1. Si affrettano dunque i compagni e le Sezioni Comuniste ad inviare le loro richieste — accompagnate dall'imposto — alla segreteria Federale ex Chiostro S. Lorenzo a S. Gaetano Napoli.

Operai e contadini

leggete "Il Comunista,"

Gerente responsabile: Adolfo Musto
Stab. Tip. S. Melillo — Piazza Tribunali